

IL POPOLO FRANCESE SALUTA LA FINE DELLA GUERRA IN INDOCINA

Con l'intesa di Ginevra la Francia ritrova il suo posto di grande potenza

Si estende e rafforza l'avversione alla CED - I commenti della stampa e le dichiarazioni delle maggiori personalità politiche - Un grande raduno indetto dalla "Humanité", al Velodromo d'Inverno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 21. — A Parigi si ritiene sempre più probabile che il successo della conferenza di Ginevra verrà sfruttato immediatamente per tentare su nuove basi anche la soluzione dei problemi europei. Si riparla con maggiore insistenza della prospettiva di un'altra conferenza a quattro o anche a cinque potenze, con la partecipazione della Cina Popolare, per non spezzare o lasciare cadere quel dialogo fra est e ovest che si è venuto approfondendo negli ultimi sette giorni di colloqui e di contatti diplomatici, coronati la notte scorsa dal cessate il fuoco in Indocina. La data dell'incontro verrebbe fissata per il prossimo autunno.

La soddisfazione che esprime oggi tutta la sinistra non è di minore portata. Il successo riportato da Mendès-France vincendo quella che i suoi avversari definivano la « incredibile scommessa del 20 luglio », non fa dimenticare, infatti, che egli ha concluso l'ultimo episodio di « guerra calda », la guerra fredda minaccia di continuare, e che altri gravi problemi — la C.E.D. in primo luogo — si presentano nelle prossime scadenze.

Non ripeteremo qui gli osanna e i panegirici pronunciati anche dagli avversari del Presidente del Consiglio. Per informazione dei nostri lettori ci pare più opportuno sottolineare quello che commentando qualificati considerano il frutto essenziale della Conferenza di Ginevra. La coesistenza pacifica nel mondo è diventata possibile, e si afferma. Stabilito questo punto, merita considerazione, per la Francia attuale, la possibilità di assumere costantemente la funzione diplomatica di mediazione.

Sul « Monde » di questa sera, il direttore del giornale, Beuve-Méry, firmando con lo pseudonimo Sirius, dibatte a lungo la questione, partendo dal problema di disarmo descritto: « Non è più l'Europa il nostro Paese — egli dice — di soggiogare i continenti e di mettersi alla testa delle rivoluzioni ». Si tratta, allora, per Sirius, di dare ancora fiducia a Mendès-France, alla fine dell'articolo, l'affermazione che il disarmo della Germania non avrebbe senso se non segnasse un passo verso il disarmo universale. « E' qui la prova — egli conclude — della volontà politica dei governanti, il vero segreto della guerra o della pace ».

Da queste linee si può vedere quale strada, sotto la pressione degli avvenimenti e delle lotte politiche, abbia compiuto l'idea della distensione e, quindi, del disarmo. Ormai l'opposizione francese alla CED, in alcuni strati anche borghesi, si è trasformata in un qualche modo, e si è aperto subito col ricordo al piano di sicurezza presentato dal Ministro sovietico Molotov alla conferenza di Berlino e che apre la strada appunto ad un disarmo generale collettivo. Se nell'atmosfera pesante che Bidault e Foster Dulles diffusero allora l'appello sovietico parve cadere nel vuoto, ad esso si torna ora, non appena si ripresenta l'apertura di distensione. Anche il Presidente della Commissione Esteri, Daniel Mayer, auspica in un commento sull'informazione una nuova riunione del cinque grandi: la distensione e le ostilità in Indocina — egli scrive — non è e non può essere una fine ma il principio di una nuova era pacifica. Da una parte una seconda conferenza di Berlino condotta nello stile di queste ultime settimane, e dall'altra il disarmo generale ne sono insieme condizione e scopo da raggiungere ».

Da domani, del resto (o forse dopodomani) poiché si parla di rinviare il dibattito per concedere a Mendès-France un breve riposo), con la ripresa parlamentare, si rientrerà nel tipo del dibattito all'interno della Francia. E' stato annunciato che dopo l'esposizione di Mendès-France parlerà all'Assemblea Nazionale Bidault, il quale è stato l'unico oggi fra gli uomini politici francesi di primo piano a non volersi esprimere attraverso la stampa sulle conclusioni ginevrine. La sua sarà una voce discordante se si considera che non solo uomini politici di tutte le altre tendenze, ma anche un altro esponente del MRP, Robert Schuman, si sono associati all'omaggio generale tribuito dalla stampa francese e internazionale al Presidente del Consiglio.

In ragione della personalità del suo autore. Ora si tratta di andare avanti, di sviluppare questa prima azione. E' il pollaia Billotte: « Dopo tutti gli errori politici commessi dalle potenze occidentali in Estremo Oriente dal 1945 ad oggi, la pace non poteva tornare in Indocina senza compromessi e sacrifici. Dobbiamo essere grati a Mendès-France per averci evitati di più gravi ».

Nondimeno Mendès-France, fin dalla prima seduta al palazzo Bourbon, si troverà di fronte ai vivi contrasti esistenti su una serie di problemi. Né è dato, finora, vedere come, pacatamente, le conclusioni preannunciate dal Presidente. E' troppo presto per valutare il lavoro di consultazione condotto in questi giorni dal gen. Koenig e dal suo collega Bourges-Manoury. Per ora solo le riserve che prevalgono, e proprio oggi alla Camera è stato distribuito ai deputati il rapporto che lo stesso Koenig ha redatto, come si è ricordato, nella sua qualità di Presidente della Commissione di Difesa Nazionale, e che è stato approvato a schiacciante maggioranza proprio all'indomani dell'instaurazione di Mendès-France.

Koenig si esprime anche più severamente di Moch. Parla dell'esercito europeo come di una « gigantesca torre di Babele » che imporrebbe ai suoi membri la conoscenza di almeno tre lingue o un codazzo di interpreti negli stati maggiori. Protesta, per la propaganda favorevole alla CED diffusa finora all'interno dell'esercito e per la mancata consultazione in materia di trattati degli alti consigli militari. Denuncia inoltre la snazionalizzazione che verrebbe compiuta dall'esercito francese. Ma la sua riserva maggiore è di carattere tecnico: « Giacché non si tratta di costituire degli eserciti di mestiere ma di mobilitare degli eserciti di massa, sfruttando integralmente le risorse demografiche della nazione, le forze armate organizzate secondo il principio del trattato CED hanno un'efficienza militare nettamente in-

fiorire a quella dell'esercito di coalizione, e a più forte ragione degli eserciti confederati ». Domani sera la popolazione parigina, in una grande manifestazione al Velodromo d'Inverno, saluterà il grande successo riportato dallo schieramento della pace imponendo nella Conferenza di Ginevra la tregua d'armi in Indocina. Parlerà il compagno Jacques Duclos, segretario del Partito Comunista Francese.

Già dalla notte scorsa il Partito Comunista aveva saputo, in una dichiarazione ufficiale, la notizia del « cessate il fuoco ». « Il ritorno della pace in Indocina », sottolineava il P.C.F. — « può avere in ogni campo le conseguenze più felici per il nostro Paese ».

« E' questo il risultato — ha detto stamane il segretario del Partito comunista fran-

cese, Jacques Duclos — di una lotta continua, tenace, che non abbiamo cessato di condurre da oltre sette anni. Siamo felici che, grazie agli sforzi della delegazione socialista alla conferenza di Berlino del febbraio scorso, abbia potuto essere convocata la conferenza di Ginevra con la partecipazione della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica del Viet Nam. Siamo felici di vedere che, grazie alla caduta del governo Laniel-Bidault, alla quale abbiamo contribuito in maniera decisiva, il nuovo presidente del Consiglio, che abbiamo sostenuto nell'investitura, abbia finalmente firmato la cessazione del fuoco in Indocina, nonostante le pressioni americane ».

Anche la C.G.T., in un suo documento sulla l'azione dei lavoratori per la pace e chiese il rispetto della C.E.D. e la messa fuori legge delle

armi atomiche. « Una delle cause essenziali delle difficoltà dei lavoratori — conclude nella politica di guerra condotta finora ».

Drammatica fuga dalla Jugoslavia

UDINE, 21. — Quattro giovani jugoslavi, gli studenti Zdravko Adam Foranod e Sabo Stjepan, e gli operai Mariac Blaski di 18 anni, e Sostaric Vladimir di 20 — sono fuggiti drammaticamente in Italia.

I quattro, appena sbarcati in linea di confine sul Mangart, si sono perduti, e infine nella notte, trovandosi in una pericolosa cengia, accendevano del falo per esser soccorsi.

I finanziere di Fiume, notati i bastioni sulle montagne, hanno atteso l'alba e poi organizzato una squadra di salvataggio.

Ieri, al centro dei commenti di ogni settore politico italiano sono stati gli avvenimenti di Ginevra. Le reazioni degli ambienti politici sono state assai diverse come contenuto e come tono: la grande notizia è stata accolta, ad esempio, con imbarazzo e controvolto dai giornali più squisitamente americanizzati, come il Tempo e lo stesso Popolo. Il Quotidiano, da parte sua, non ha commentato il fatto. Spiega osservare che tra i giornali che meno sono sembrati toccati dal grande fatto della pace in Indocina, si sia distinto l'Osservatore Romano, il quale ha dedicato come tutto commentato all'avvenimento, sei righe del suo spazio, quattro delle quali destinate a ramaricarsi profondamente per « la sorte dei fratelli di fede spinti sotto un regime ispirato e guidato dal comunismo ». Ma, al di fuori di questi

dispiaceri procurati a certi ambienti, la firma dell'armistizio in Indocina, in altri ambienti e in altri scrittori politici meno faziosi, sembra aver toccato il segno.

La Stampa di Torino, ad esempio, giornale certo non sospeso, è simpatico per il movimento popolare vietnamita, ha pubblicato un lungo scritto di Luigi Salvatorelli, nel quale si prende apertamente posizione contro le recriminazioni che in taluni ambienti e in taluni circoli europei e si sentono già avanzare contro la firma della pace in Indocina, interpretata arbitrariamente come « una Monaco asiatica ». Salvatorelli, dopo aver finalmente confessato che « nell'Indocina aggressione vera e propria da parte di uno Stato comunista non v'è stata », afferma che « dietro il velo della Monaco asiatica c'è il fascio di sentimenti e risentimenti di quanti vorrebbero lo sradicamento del comunismo con la violenza dal mondo. Anche senza esser discepoli per Gandhi — dice Salvatorelli — si può ben dire che costoro sono fuori della realtà umana. Bisogna decidersi: o guerra preventiva o coesistenza. E coesistenza deve essere, basta un barlume di ragione per vedere che è meglio renderla il meno precaria possibile ».

La grande portata dell'avvenimento di Ginevra e i suoi riflessi inevitabili sul piano politico europeo sono stati sottolineati anche dal deputato monarchico Cantalupo, il quale richiesto di un parere sui possibili sviluppi della politica di accordo sancita a Ginevra ha detto: « Si tratta di sviluppi imprevedibili a tutt'oggi, ma certo importantissimi: taluno prevede il crollo della C.E.D., taluno prevede l'irrigidimento occidentale. Proprio sulla C.E.D. io non oso prevedere nulla finché non si sarà espresso il Parlamento francese, che mi sembra sia l'arbitro, almeno strumentale, della C.E.D. ».

In un articolo comparso al mattino sul Foglio di Roma, lo stesso Cantalupo aveva affermato che « l'armistizio è che l'espressione visibile in superficie di grandi possibilità di politica generale che ne formano il contenuto », e a questo proposito, aveva affermato che in queste circostanze, « anche l'Italia dovrebbe riconsiderare a nuovo la posizione generale e la sua propria ».

In questo quadro, gli avvenimenti interni italiani assumono anch'essi un'importanza particolare. Come rassicurano, ci si domanda, il governo e la società politica italiana nel suo insediamento, ad intrinseci con l'intelligenza e senso politico in questa nuova situazione, che ha dimostrato la debolezza e la superabilità di certi schemi, di certi diaframmi spiccati e di un governo che sappia e sappia intocabilmente?

Ieri il PSI ha emanato una dichiarazione nella quale si afferma che « la felice conclusione della conferenza di Ginevra possa essere il punto di partenza per affrontare con nuovo spirito anche i problemi europei, rimasti ancora oggi insoluti, e anzitutto quello tedesco. La Direzione del PSI — prosegue la dichiarazione — nel momento in cui vede confermata dai fatti la validità della politica di pace, richiama il paese alle conseguenze che l'Italia deve trarre dalla nuova situazione internazionale. L'Italia ha bisogno di un governo che sappia e sappia coraggiosamente e decisamente inserire la propria politica estera in una situazione internazionale che è entrata in

movimento. Vi sono le possibilità e le condizioni — conclude la dichiarazione — perché una nuova maggioranza possa costituirsi nel nostro paese per attuare questa politica, una politica cioè che interpreti le aspirazioni di pace e i legittimi interessi del popolo italiano ».

Per quanto riguarda i fermenti interni della D. C., notevole interesse ha destato la pubblicazione che La Giustizia ha fatto di una lettera personale inviata da Gronchi ai parlamentari del gruppo di « Politica sociale », volta a rafforzare, sul piano organizzativo e politico, la iniziativa della corrente. Le ultime vicende del partito — dice la lettera — ed una non arbitraria previsione degli sviluppi politici dai quali sarà interessato il paese nel prossimo futuro, mi inducono a ritenere che il più preciso impegno le responsabilità che mi sono derivate dagli atteggiamenti fin qui assunti e dal ripetersi del mio

nome nelle ricorrenti polemiche. A me stesso è incomoda e non gradita questa personalizzazione di una posizione politica nella quale, invece, ho sempre inteso concretare opinioni ed aspirazioni comuni al maggior numero possibile di amici ». La lettera prosegue dicendo che « nel momento in cui di fronte al corso degli eventi interni ed esterni è necessario dare forza alle idee alle quali anche tu hai mostrato di aderire, devi consentirmi di porti con chiarezza il quesito se tu sei disposto a dare un consenso esplicito ad un impegno "organizzato" che faccia seguire agli orientamenti da elaborare un concreto e durevole lavoro alla base della tua provincia ».

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti ai riunioni di Gruppo che avrà luogo a Montecitorio ogni 22 luglio alle ore 10,30.

AL PARLAMENTO ITALIANO

Deputati e senatori unanimi plaudono alla pace in Asia

All'inizio della seduta pomeridiana la Camera ha espresso, con una manifestazione di alto significato, il suo compiacimento per l'armistizio in Indocina e l'auspicio che alla cessazione delle ostilità possa seguire una pace duratura.

E' stato l'on. BETTIOL a prendere la parola per primo e a manifestare, a nome del gruppo democristiano, il suo compiacimento per la fine di un conflitto sanguinoso. Non voglio — ha aggiunto Bettiol — con tono insolitamente pacato — trarre dall'avvenimento considerazioni politiche; desidero sottolineare soprattutto il lato umano: il fuoco è cessato, la pace ha prevalso sulla guerra e auguro che sia una pace vera, in un ordine morale e sociale che assicuri le ragioni di vita e di progresso a tutti i popoli.

Il compagno Giuliano PAJETTA ha voluto saltare il fuoco non soltanto la fine di un conflitto tragico, ma anche il consolidamento di una speranza di pace che è nei popoli prima ancora che nei diplomatici. Stamane — ha continuato Giuliano Pajetta — le sirene delle fabbriche milanesi e le campagne delle chiese emiliane hanno suonato a festa perché la notizia dell'armistizio ha dimostrato che è giusto sperare nella pace, nell'efficacia delle trattative, nella possibilità dell'accordo contro l'urto brutale delle armi.

Riccardo LOMBARDI, a nome dei socialisti, si è detto lieto non soltanto per la fine di una guerra lunga e sanguinosa, ma soprattutto perché l'armistizio prova che le forze della ragione sono forti di prevalere sulla forza della violenza. E' questo — ha detto l'oratore — il secondo passo in avanti verso la pace compiuto dopo l'armistizio in Corea ed oggi si apre una grande prospettiva di una pace che non si fonda sul sacrificio delle aspirazioni dei popoli.

Anche l'on. VIOLA, per i monarchici, si è unito alle manifestazioni di compiacimento per l'armistizio e ha

espresso l'augurio di una pace durevole notando che, se la pace fosse duratura, le difficoltà strategiche in cui si trovava, è riuscita a por fine alla guerra questo dimostra che dall'altra parte v'è stata una buona volontà che lascia sperare nella pacifica coesistenza dei due sistemi in cui è diviso il mondo.

Con brevi parole il socialdemocratico CHIARAMELLO si è associato alle nobili parole espresse per la fine del conflitto in Asia e ha elevato un memore pensiero ai 17 alpini periti tragicamente in servizio.

Il ministro del Tesoro GAVIA ha espresso sinteticamente il pensiero del governo che solo da lui era rappresentato nell'aula: la fine di una guerra è gioia per tutti; l'armistizio sia il preludio di una pace durevole fondata sulla giustizia per tutti i popoli.

Elevate parole del Presidente LEONE hanno chiuso questa significativa manifestazione.

AL SENATO

In apertura della seduta pomeridiana il Senato ha manifestato unanime soddisfazione per l'armistizio raggiunto a Ginevra per la pace in Indocina. Primo a prendere la parola è stato il senatore socialista CIANCA. Egli ha sottolineato che l'atto pacifico col quale si è posto fine alla guerra in Indocina, si inserisce come un fattore di decisiva importanza nelle vicende internazionali di questo periodo. Esso costituisce una svolta di cui a nessuno, in questa fase storica, si dovrebbe sfuggire il significato e la portata, soprattutto come urgente necessità di un deciso sganciamento da quella politica bellicista con la quale si esprime l'oltranzismo atlantico.

Subito dopo ha preso la parola il compagno DONINI. Con la firma dell'armistizio in Indocina — egli ha detto — una breccia si è aperta nel muro delle diffidenze, dei rancori e dell'ostilità, e questa breccia passerà la soglia di nuovi contatti e di nuovi accordi fra le grandi potenze per garantire fin l'mente al mondo la pace tra gli uomini. Salga da questi principi, e da qui, il seguito: il senatore comunista una parola di felicitazione e di ringraziamento agli artefici di questa vittoria della politica della distensione e della pace; in primo luogo alle due grandi potenze, ma anche al grande popolo amico della Francia, al suo governo e al capo del governo Mendès-France, che ha saputo dimostrare con i fatti la vitalità della sua grande nazione, e al popolo e al governo del Vietnam indipendente, al suo capo Ho Ci Min, che anche alla scuola della Francia democratica si era educato al culto della libertà e dell'indipendenza nazionale. Un rinfaccio a chi, in un'aula l'oratore ha rivolto anche ai governi dei paesi che hanno collaborato con intelligenza e saggezza all'accordo.

Gran Bretagna all'India. Si è levato quindi a parlare il ministro TUPINI il quale, in un breve discorso, ha affermato che il governo non può che compiacersi di qualsiasi evento che serva a rendere reale e raggiungibile l'obiettivo di una pace serena, solida e duratura. La soddisfazione della Presidenza del Senato è stata espressa dal vice presidente MOLE' il quale si è dichiarato sicuro che è sempre possibile trovare un accordo per la pace. (Un lungo unanime applauso di tutta l'assemblea chiude la manifestazione).

GLI STATI UNITI NON SONO SODDISFATTI PER LA CONCLUSIONE DELLA PACE

Eisenhower fa intravedere il proposito di non applicare l'accordo per l'Indocina

L'America ha mandato al Viet Nam armi per due miliardi di dollari

WASHINGTON, 21. — La firma degli accordi di Ginevra ha profondamente scosso l'opinione pubblica e gli ambienti politici americani. Il Presidente Eisenhower e il Segretario di Stato Foster Dulles hanno conferito a lungo per un esame dei termini dell'armistizio indocinese e dell'operato del capo della delegazione americana a Ginevra, Bedell Smith il quale, poveretto, non si è attenuto a quanto era stato convenuto in precedenza, e cioè a mettersi a letto nei momenti critici e a leggere alla fine la nota di dichiarazione unilaterale.

Foster Dulles ha poi presentato un rapporto alla Commissione Esteri della Camera dei Rappresentanti, in una riunione a porte chiuse. Nel pomeriggio, Eisenhower ha ricevuto i giornalisti e ha rilasciato loro una dichiarazione formale nella quale ha intravedere il proposito degli Stati Uniti di non rispettare l'accordo di Ginevra.

Di tale dichiarazione è stato diffuso il seguente testo: « Sono lieto che sia stato raggiunto l'accordo a Gine-

va per arrestare lo spargimento di sangue in Indocina, dove sono morti durante questi ultimi sette anni migliaia di valorosi soldati in difesa della libertà. « Gli Stati Uniti non sono stati belligeranti in questa guerra. La responsabilità primaria per la sistemazione in Indocina è stata quindi di quei Paesi che hanno preso parte al conflitto. E' nostra speranza che l'accordo concluso al ripristino della pace in conformità coi diritti e le necessità dei Paesi interessati. L'accordo contiene aspetti che a noi non piacciono, ma molto dipende da come essi funzionano in pratica. « Come prova della nostra decisione di aiutare la Cambogia ed il Laos a svolgere la loro parte in piena indipendenza e sovranità nella pacifica comunità delle Nazioni libere, chiediamo il benestare dei governi dei due Paesi alla nostra nomina di un ambasciatore o ministro presso le rispettive capitali di Phnom Penh e Vientiane. Già abbiamo un capo di missione-

peralist di Washington, sono le dichiarazioni del senatore Knowland, leader della maggioranza al Senato. Egli ha affermato che « la decisione presa a Ginevra di far passare sotto il controllo comunista diversi milioni di uomini è una delle più grandi vittorie riportate dal comunismo negli ultimi dieci anni ».

Knowland ha quindi attaccato il principio della coesistenza pacifica fra il mondo orientale e quello occidentale. Egli ha affermato che i due blocchi possono essere rispettivamente paragonati uno ad uno a « tigre ferocce » che è stata appena nutrita, e l'altro ad « un uomo che si trovi nella sua stessa gabbia ». « Nel caso attuale — ha detto Knowland — la tigre ha mangiato una parte dell'Indocina. Appena avrà digerito, sarà pronta per il prossimo pasto ».

Si è appreso intanto che sono state impartite disposizioni per la sospensione degli invii di armi americane all'Indocina, e per il dirotta-

mento dei carichi attualmente in viaggio. Al riguardo è stato anche comunicato che, tra il 1951 e il 1953, gli S. U. hanno inviato alle truppe di aggressione in Indocina armi per due miliardi di dollari.

Eden: la Conferenza ha adempiuto ai suoi scopi

LONDRA, 21. — Il Ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, giunto in aereo a Londra alle 21,27, ha detto ai giornalisti che la conferenza di Ginevra ha fatto un lavoro che è stato importante. « La Conferenza di Ginevra aveva due scopi: ristabilire la pace in Indocina dopo otto anni di guerra, ed eliminare il pericolo di un allargamento del conflitto nell'Asia sud-orientale. Questi due scopi sono stati raggiunti. Il successo di questa importante Conferenza, tengo a sottolinearlo, è dovuto in larga parte al Primo Ministro francese Mendès-France, che ha posto tutta la sua intelligenza e la sua energia al servizio della pace. La conferenza di Ginevra ha adempiuto la sua missione, e l'accordo ottenuto non può che portare benefici alla Francia e al mondo occidentale. Resta ora a vedere come saranno osservati gli accordi. Se lo saranno nello stesso spirito che ha presieduto i negoziati finali, la Conferenza avrà portato il suo contributo alla pace del mondo ».

A proposito della CED, Eden ha dichiarato: « Non posso parlarvi del trattato della CED poiché non spetta a me il farlo ma agli uomini di Stato francesi ».

Interrogato in merito alle prospettive di un patto per l'Asia sud-orientale, alla luce degli accordi di Ginevra, Eden ha dichiarato: « Rimangono valide tutte le dichiarazioni da noi fatte in precedenza, ma è evidente che l'importanza degli accordi ai quali si è giunti a Ginevra è tale che inciterà, io spero, altre Nazioni, oltre quelle rappresentate a Ginevra, ad associarsi alla opera di pace da noi iniziata ».

Serena delle pecore un orso nel Trentino

TRENTO, 21. — Sull'Alpe « Basella » di Fallizzano, un orso, penetrato durante la notte nel recinto di un gregge, ha sbranato alcune pecore. Quindi si è celissato.

Saigon, capitale del Vietnam e naturalmente questa ambasciata verrà mantenuta. Gli Stati Uniti proseguono attivamente le discussioni con altre Nazioni libere per una rapida organizzazione di una difesa collettiva nell'Asia sud-orientale onde impedire ulteriori aggressioni comuniste dirette ad indirette in quella zona generale. « Il presidente non ha precisato quali sono secondo lui gli aspetti « discutibili » della tregua indocinese. E' evidente, da tali dichiarazioni, l'intento provocatorio persistenti nella politica degli S. U., che in sostanza è dunque diretta, attualmente, a sostenere e rafforzare i governi fantoccio dei tre Stati indocinesi, in modo da creare difficoltà alla unificazione del Viet Nam contemporaneamente. Eisenhower continua a perseguire la costituzione di un patto aggressivo nell'Asia sud-orientale. « Meno diplomatiche di quelle del presidente, e più rivelatrici della costernazione che si è prodotta nei circoli in-

te madri francesi di riabbracciare i propri figli, si tratta di una vittoria mondiale delle forze della pace, del trionfo del metodo delle trattative sul metodo della violenza, dell'apertura di un lungo periodo di distensione nel corso del quale molte altre controverse, quelle esistenti in Europa, per esempio, possono essere appianate. Grande esultanza anche fra il popolo romano. A Ponte Milvio, nella sezione del PCI, per l'occasione imbandierata, ha funzionato un giornale parlato che è stato ripetuto ogni dieci minuti. Striscioni sono stati affissi nel quartiere di San Lorenzo, in cui non sono stati distribuiti fra i cittadini. Grandi manifestazioni si annunciano: domani ad Ancona alle 18,30 parlerà il prof. Catalini; a Napoli, parlerà il sen. Sereni; a Rimini, oratore l'on. Giuliano Pagetta; a Venezia e Modena dove parlerà il sen. Donini; a Foggia, oratore l'on. prof. Borelli Sciorilli e poi a Benevento, Messina,

diere iridate della pace sventolano vittoriose sulle sedi dei partiti comunista e socialista. Le associazioni democratiche hanno esposto le loro bandiere. Centinaia di striscioni inneggianti alla pace sono stati affissi nelle strade. Nelle campagne del Terzino, particolarmente dove sono in corso i lavori di trebbiatura le bandiere iridate sventolano in vetta ai pagliai e sulle cime degli alberi. Imbandierate sono pure le sedi dei partiti democratici. Raramente si è ottenuta una unità più completa fra gli italiani. Oggi tutti credono nella validità delle trattative, nella necessità del rispetto dei regimi interni, nell'accordo nella distensione. Nei quartieri di Milano, di Venezia, di Bologna, di Reggio Emilia, di Firenze, la gente si raduna, discute, fa festa. Nessuno limita le proprie considerazioni al Viet Nam, non si tratta solo della fine di una guerra, durata otto anni, che ha posto fine alle sofferenze di un popolo, che permette a tan-



GINEVRA — Da sinistra a destra: i componenti la delegazione della Repubblica popolare cinese Li Kuo-Mung, Gu En-lai e Chiang Wen-tien; i componenti della delegazione della Repubblica popolare del Viet Nam Phan An, Van Dong (Telefoto)

Vivo entusiasmo del popolo italiano

A Milano l'annuncio dell'armistizio è stato dato dalle sirene delle fabbriche

La notizia della pace raggiunta in Indocina ha destato vivo entusiasmo nel popolo italiano. Da più parti d'Italia vengono segnalate manifestazioni di esultanza. Le finestre delle sedi dei partiti democratici sono apparse imbandierate e sventolano le bandiere tricolori. In città, si avessero notizie dai giornali, Milano è stata svegliata dall'urlo delle sirene che dalle fabbriche davano il grande annuncio: « La guerra è finita in Indocina, la pace ha vinto ». « E' un grande giorno per il nostro paese, in segno di gioia è stato sospeso per qualche minuto. Nei quartieri popolari le finestre si imbandieravano con i colori della pace che salvano anche sulle ciminiere delle fabbriche e nelle sedi delle organizzazioni democratiche. Nelle mense operaie di Genova, di Torino, di La Spezia, di Milano, sono state improvvisate feste e brindisi per esprimere la gioia che è di tale della pace, hanno recato messaggi al Console francese. Da stamane a Bari le ban-

diere iridate della pace sventolano vittoriose sulle sedi dei partiti comunista e socialista. Le associazioni democratiche hanno esposto le loro bandiere. Centinaia di striscioni inneggianti alla pace sono stati affissi nelle strade. Nelle campagne del Terzino, particolarmente dove sono in corso i lavori di trebbiatura le bandiere iridate sventolano in vetta ai pagliai e sulle cime degli alberi. Imbandierate sono pure le sedi dei partiti democratici. Raramente si è ottenuta una unità più completa fra gli italiani. Oggi tutti credono nella validità delle trattative, nella necessità del rispetto dei regimi interni, nell'accordo nella distensione. Nei quartieri di Milano, di Venezia, di Bologna, di Reggio Emilia, di Firenze, la gente si raduna, discute, fa festa. Nessuno limita le proprie considerazioni al Viet Nam, non si tratta solo della fine di una guerra, durata otto anni, che ha posto fine alle sofferenze di un popolo, che permette a tan-

te madri francesi di riabbracciare i propri figli, si tratta di una vittoria mondiale delle forze della pace, del trionfo del metodo delle trattative sul metodo della violenza, dell'apertura di un lungo periodo di distensione nel corso del quale molte altre controverse, quelle esistenti in Europa, per esempio, possono essere appianate. Grande esultanza anche fra il popolo romano. A Ponte Milvio, nella sezione del PCI, per l'occasione imbandierata, ha funzionato un giornale parlato che è stato ripetuto ogni dieci minuti. Striscioni sono stati affissi nel quartiere di San Lorenzo, in cui non sono stati distribuiti fra i cittadini. Grandi manifestazioni si annunciano: domani ad Ancona alle 18,30 parlerà il prof. Catalini; a Napoli, parlerà il sen. Sereni; a Rimini, oratore l'on. Giuliano Pagetta; a Venezia e Modena dove parlerà il sen. Donini; a Foggia, oratore l'on. prof. Borelli Sciorilli e poi a Benevento, Messina,

diere iridate della pace sventolano vittoriose sulle sedi dei partiti comunista e socialista. Le associazioni democratiche hanno esposto le loro bandiere. Centinaia di striscioni inneggianti alla pace sono stati affissi nelle strade. Nelle campagne del Terzino, particolarmente dove sono in corso i lavori di trebbiatura le bandiere iridate sventolano in vetta ai pagliai e sulle cime degli alberi. Imbandierate sono pure le sedi dei partiti democratici. Raramente si è ottenuta una unità più completa fra gli italiani. Oggi tutti credono nella validità delle trattative, nella necessità del rispetto dei regimi interni, nell'accordo nella distensione. Nei quartieri di Milano, di Venezia, di Bologna, di Reggio Emilia, di Firenze, la gente si raduna, discute, fa festa. Nessuno limita le proprie considerazioni al Viet Nam, non si tratta solo della fine di una guerra, durata otto anni, che ha posto fine alle sofferenze di un popolo, che permette a tan-

Si fanno dare 13 milioni per la spada di re Salomone

Un agricoltore di Lentini raggirato da due lestofanti che si definivano maghi

CATANIA, 21. — La polizia di Catania sta dando la caccia a due truffatori che, promettendo il miracoloso ritrovamento della spada di Salomone, erano riusciti a farne sborsare un milione e 300 mila, con evocazioni di spiti e scoperte di falsi tesori nascosti.

I due, Salvatore Lo Cicero, detto « il Mago di Paternò », e Orazio Maiorano, vanavano di essere dotati di potere soprannaturale e capaci di rintracciare tesori misteriosi e di inestimabile valore. Aiutati dalle rispettive mogli e da alcuni compari, avevano fatto credere all'agricoltore lentinese Francesco Furnò che avrebbero trovato per lui anfore colme di monete d'oro e la favolosa spada d'oro massiccio del re Salomone. Così, con sedute spiritiche e altre diavolerie, e con una terribile quanto ingenua messa in scena i due lestofanti hanno portato a compimento la loro straordinaria truffa. Sono stati evocati gli spiriti di « Re Salomone », di « Sci-

plione », di « Budda » e perfino di « Belzebù », e dissotterrate delle vecchie brocche naturalmente senza monete d'oro, che i lestofanti chiamavano anfore e a cui davano un valore inesababile. E intanto il Furnò sborsava milioni. La truffa sarebbe durata ancora, se non fosse intervenuto un figlio del Furnò, il quale ha richiamato il padre alla realtà facendogli sporgere denuncia contro i due truffatori.

A carico di costoro il Procuratore della Repubblica di Catania ha spiccato due mandati di cattura.

Assassinato un pastore sardo

CAGLIARI, 21. — E' stato trovato ucciso oggi in Sardegna un pastore di 26 anni, Luigi Siddi, di Guspini. Egli è stato assassinato durante la notte scorsa con un colpo contundente che gli ha frantumato il cranio. Il cadavere è stato rinvenuto per caso da altri pastori.